

Segue dalla prima

Fassino spiegherà le ragioni di tanto impegno: «Non è questione di vivere in un paese cattolico. Anzi non è proprio il caso di dividersi tra laici e cattolici. Non c'è persona al mondo che non veda come l'argomento sia di straordinario valore etico e che una norma debba comunque rispettare tante e diverse sensibilità. Però succede, ad esempio che nella Spagna cattolica un governo di centro destra abbia fatto molto meglio del nostro. Difendendo il diritto e il desiderio di tante donne e di tanti uomini di avere un figlio, difendendo l'aspirazione di ridurre i pericoli dell'ereditarietà, difendendo ancora la possibilità di una ricerca che recherebbe sollievo a tante malattie».

Persino un ministro di destra, la Prestigiacomo, s'è pentita giudicando brutta questa legge. Non saremmo di certo noi a rammaricarci del suo ripensamento. Ma lei stava sui banchi della maggioranza. Avrebbe potuto pensarci prima».

Alessandra, una cattolica genovese di una comunità di base, timidamente, aveva pochi minuti prima con voce forte avvertito il pubblico e Fassino, definendo la legge «un mostro legislativo che si gioca sul capo delle donne, espropriate della libertà di decidere del proprio corpo e del proprio futuro». Poi aveva avuto una bella invenzione: «Il mio Dio che clona i pani e i pesci, perché dovrebbe adirarsi contro chi clona gli organi per alleviare le sofferenze delle sue creature?».

Ancora applausi, dentro e tutto attorno alla sala «Guido Rossa», dove si sono vissute un paio di ore piene di storie e di emozioni. Una storia ricordata, quella del bambino talassemico salvato dalla sua malattia grazie

Ancora una decina di giorni per terminare la raccolta di firme contro la legge  
Il segretario Ds: «Non è una questione tra laici e cattolici, ma una grande questione etica»

Parlano le donne alla festa genovese: Margherita, cattolica, dice che si tratta di «un mostro legislativo che si gioca sulla testa delle donne»

## L'ITALIA che si muove

# Fecondazione, la grande corsa contro la legge

Piero Fassino firma per il referendum alla Festa di Genova: «Noi stiamo dalla parte delle donne»



Fassino firma per il referendum abrogativo della legge sulla fecondazione assistita alla Festa dell'Unità. Foto di Luca Zennaro/Ansa

ad una pratica che la legge italiana vieta. Quasi un esperimento scientifico, dall'esito felice, finora, lodato dal ministro che quella legge «aberrante» ha voluto. Altre storie italiane hanno raccontato alcune giovani donne, perché l'incontro e il viaggio di Piero Fassino era dedicato proprio a loro, primo nucleo di una nuova organizzazione politica. L'organizzazione si chiama Anna Lindh. Anna Lindh era il ministro svedese assassinato poco più di un anno fa, mentre in campagna elettorale sosteneva la necessità che il

suo paese entrasse nell'area dell'euro. Le ragazze della Sinistra giovanile hanno voluto ricordarla per le sue battaglie, anche per quel segnale di spirito europeo. Davanti a Fassino hanno soprattutto rappresentato immagini di questo paese, dicendo con molta concretezza, con molta semplicità che cosa dovrebbe fare la sinistra.

Sara, ad esempio, di Genova, ha ricordato una sua esperienza di lavoro, un colloquio e un briefing finito in malo modo perché si era permessa di rifiutare la solita flessi-

bile assunzione a progetti per vendere macchine d'alta tecnologia. Ha spiegato che non si può pensare a costruire una famiglia e ad avere dei figli (quei figli che il ministro Maroni vorrebbe pagare mille euro l'uno) senza la serenità che un lavoro può dare, senza la sicurezza che si dovrebbe assicurare ai figli.

Margherita viene dal Sud, da un piccolo paese in provincia di Cosenza: «Ho fatto le elezioni per diventare sindaco, adesso sono il capo della maggioranza». Un capo giova-

nissimo, esile e combattivo. Ha detto della fatica di far politica al Sud, ha citato il sindaco di Villa San Giovanni minacciato dalle cosche criminali, per la semplice ragione che non vuole il ponte sullo Stretto. Ha spiegato che non si può pensare a un mondo per le donne, ma che bisogna costruire un mondo attraverso le donne e che quindi la politica deve vivere della sensibilità delle donne, della loro intelligenza, della loro cultura.

Stefania è consigliere comunale a Carpi,

### Anche Gino Paoli va a firmare: «Un gesto doveroso»

ROMA Qualche giorno fa era stato Max Pezzali, dal palco di piazza Castello a Torino, a invitare i suoi fans a firmare i referendum abrogativi della «legge incivile» sulla fecondazione. Una voce che non è rimasta isolata nel mondo della musica e dello spettacolo. Da oggi, schierato in prima linea contro una «legge da tiranni che vuole rubare il corpo alle donne», Gino Paoli. «Un gesto doveroso per chiunque abbia a cuore il rispetto delle donne», commenta il cantautore genovese, impegnato assieme a tanti altri nella raccolta delle 500 mila firme che entro la fine del mese bisogna consegnare in Cassazione. Rivolgendosi a chi crede «nella capacità di giudizio degli individui e non vuole mettere a rischio le libertà acquisite», il cantautore definisce l'attuale legge «violenta, tiranna e umiliante».

«Una legge - dice - che ruba alle donne la poesia di fare figli anche quando è difficile». Parteciperà in

prima persona alla sfida referendaria, il cantautore, raccogliendo direttamente le firme davanti ai banchetti che da Nord a Sud si stanno moltiplicando. E al suo appello si unisce quello di Platinette che dai microfoni di Radio Radicale ha rivolto agli ascoltatori un appello perché tutti vadano a firmare. «Se dobbiamo stare qui a discutere se un embrione sia vita umana dopo non so quanti secondi dalla fecondazione, proprio non ci siamo» dice la presentatrice. «Preferisco pensare che la possibilità di esaminare gli embrioni, e eventualmente di selezionarli, sia una possibilità molto civile». Per Platinette nessuno sta ambendo ad una razza ariana o pura, ma «perché essere proni di fronte alla malattia? Tutti cerchiamo la possibilità di avere una qualità di vita migliore».

Appelli che vanno a irrobustire la lunga lista di quelli già lanciati per i due ultimi week end di mobilitazione.

piccola capitale emiliana della maglieria. Ha protestato: «Non possiamo sposarci». Perché mai? Così li ha ridotti la mutazione genetica da co.co.co a lavoratori a progetti. Poi con tanta grinta ha chiesto, guardando negli occhi Fassino, se la sinistra sarebbe stata così riformista da riformare anche le sue leggi sbagliate. Sara si riferiva appunto alla legge che per assicurare un pò di flessibilità al lavoro aveva aperto la strada alla precarietà del lavoro, sottoscritta dalla legge trenta. Una precarietà dentro la quale la donna è ancora più precaria dell'uomo, lontana da identiche possibilità di impiego, di carriera, di crescita professionale. Spiegava una sociologa,

Carmen Leccardi: «Alla donna viene imposto il coefficiente 2.6: deve essere brava più di due volte e mezzo l'uomo per partecipare alla gara del lavoro alla pari». E denunciava la sociologia la paura del futuro: l'impossibilità nell'incertezza di pensare a un progetto per il futuro. Un peso, un vincolo, questa paura: per ciascuno di noi e per la società nella quale viviamo. Barbara Pollastrini prima di lasciare le conclusioni al segretario ricordava le due «Sare prigioniere della guerra e del terrorismo in Iraq».

Con commozione, da donna che vive l'impegno e la testimonianza di quelle donne «come noi», in campo per la pace e la solidarietà. Dicendo dell'impegno del partito per la loro liberazione. Fassino, tra tante ragazze, tanti giovani, lasciava da parte la politica del centro sinistra e marcava invece il disastro sociale dei tempi e quelle ragazze doppiamente colpite, donne e giovani (in un mondo che si è tuttavia femminilizzato). Per la prima volta, diceva Fassino, una generazione non lascia a quella successiva l'eredità di maggior benessere e di tante opportunità in più: «I nostri padri erano sicuri che avremmo potuto crescendo fare meglio di loro». Non è più così. Non basta neppure studiare tanto: c'è un abisso tra i titoli che s'acquisiscono e le occasioni di lavoro. È la crisi di un sistema e di una politica, che non dà assicurazioni a nessuno: non ai giovani, neppure ai vecchi (anche se i vecchi sono sempre più numerosi).

Situazione complicata tra un paese che declina, una realtà che chiede di più e che vuole dare di più, generazioni generose (la «generazione invisibile», che discute da giorni sulle pagine del nostro giornale) che non vogliono sentirsi escluse (o chiuse in casa mantenute dalle famiglie per mancanza di occupazione dopo la scuola), l'insorgere di brutte idee che generano pessime leggi. Come quella sulla procreazione assistita, che vogliamo cancellare.

Oreste Pivetta

# Appello della Segreteria Nazionale dei Ds per i referendum sulla fecondazione assistita

**Oltre 500.000 firme per ciascun referendum** mirato che può imporre la modifica della legge sulla fecondazione assistita: questo è l'obiettivo da raggiungere se vogliamo cambiare una legge pessima e pericolosa destinata a far soffrire migliaia di coppie, mettendo a rischio la salute e la dignità delle donne. E impedendo cure per malattie oggi incurabili.

**Firmare è un atto di solidarietà** verso le donne e di fiducia nella scienza e nella ricerca. Ma è anche una testimonianza concreta - oggi la più utile - per far pesare la voce e i sentimenti di quanti hanno a cuore davvero i valori della vita e della famiglia.

**Firmare è semplice.** Basta avvicinarsi a uno dei mille tavoli predisposti in ogni città o dentro le feste dell'Unità.

Si può anche firmare presso gli uffici comunali. Basta avere compiuto 18 anni ed essere muniti di un documento di identità.

Le prossime settimane saranno decisive per superare la prima tappa di questa battaglia.

**Facciamo appello a tutte le organizzazioni dei Democratici di Sinistra, ai nostri eletti, ai gruppi dirigenti, a tutte le nostre iscritte e iscritti affinché ogni sforzo venga compiuto in questa direzione a partire dai prossimi giorni.**



Per informazioni:  
Tel 066711210  
066711356  
066711380

www.dsonline.it